

26 ott 2020 - Leopardi

Sia Foscolo che Manzoni sono vagamente collegati al contesto storico: Foscolo è impegnato in prima persona con Napoleone; le posizioni di Manzoni sono diverse, in quanto egli non partecipa attivamente alla vita politica, ma con la stesura di alcune opere egli sostiene l'azione che accompagna tutto il risorgimento italiano.

La posizione di Leopardi, invece, sembra diversa: egli sembra escludo dal contesto storico e politico, un po' per via del fatto che Recanati si trovava nello stato della Chiesa, un po' per la situazione di isolamento in cui vive.

Anche quando si trasferisce in altre città italiane, egli ha la possibilità di entrare a contatto con le vicende politiche, senza però prenderne parte.

Il suo giudizio sugli intellettuali dell'epoca è molto negativo. La cultura del 18esimo secolo, che crede nel progresso infinito dell'uomo, non è altro che un "tornare indietro": ritiene totalmente ridicola questa totale fiducia nel progresso.

Egli pensa che sia assurdo che l'uomo non si renda conto della sua condizione, e ritiene ridicolo che gli uomini si facciano lotta tra di loro quando la nemica principale è la natura.

Dialogo di Tristano e di un amico

p. 175

Il titolo è significativo: "Tristano" fa riferimento sia a tristezza che al Tristano medievale, dalla fine tragica; l'amico invece potrebbe rappresentare l'ideologia degli intellettuali dell'epoca.

La situazione è la seguente: questo dialogo è immaginato tra Tristano e un amico che, avendo letto l'opera dei Leopardi (*Le Operette morali*), la commentano.

Qui Leopardi, sotto lo pseudonimo di Tristano, dice che gli sembrava evidente il suo pensiero, ma che se gli altri la pensano in altro modo a quanto pare si è sbagliato lui: sembra quasi una **palinodia**, ma il tono è fortemente ironico

L'ironia è usata in un modo molto particolare, e ad un certo punto addirittura a Tristano "scappa" la verità, lasciando da parte l'ironia.

- r. 5: già in atto l'ironia: "questa pazzia"
- r.8: inizia il falso ripensamento, che sembra una palinodia, ma che è solamente ironico
- rr. 8-68:

- Nonostante sia nella ritrattazione, egli dice **esattamente quello che pensa**
- Leopardi immagina una serie di illusioni in grado di rendere la vita più gradevole, ma afferma che non ci dobbiamo ingannare *intellettualmente* (riga 44)
- Leopardi si stupisce del fatto che sia stato lui a "inventare" questa teoria, ma poi afferma che anche altri ne hanno parlato (righe 51-55)
- Infatti dice che se nel passato molti poeti avevano pensato alla sua stessa idea di infelicità, ma nel *secolo decimo nono* non c'è più nessuno che la pensi così.
- rr. 75-96:
 - Leopardi continua a pensare, nonostante il **pessimismo cosmico**, che gli uomini antichi fossero più felici rispetto a quelli attuali, almeno perché più forti fisicamente (righe 75-79)
 - La lucidità di Leopardi lo porta a cogliere l'aspetto che lo riguarda personalmente, ovvero la debolezza del corpo: anche gli altri, però, dovrebbero pensarci razionalmente. (righe 79-81)
 - Le ultime tre righe sono fortemente ironiche
- rr. 99-119:
 - concetto della divisione del sapere tra "poco dotti"
- rr. 143-175:
 - in questa battuta di Tristano ci sono molti nodi concettuali presentati nella *Ginestra*

A se stesso

p. 112

Fu composto nel 1835. L'occasione esterna dovette essere il disinganno a cui and incontro l'amore per Fanny Targioni Tozzetti, la scoperta della vera realtà della donna amata, che negava l'immagine costruitasi del poeta.

In questa poesia egli parla dell'**amore**, l'ultima ed estrema illusione, che lascia più devastati: è una illusione che può avvenire anche in età adulta, a differenza di tutte le altre illusioni.

Fa parte del *ciclo di Aspasia*; dal punto di vista linguistico e lessicale è molto diverso dalle ultime poesie viste, appartenenti ai *grandi Idilli*. Rinuncia agli aspetti bozzettistici, e usa un linguaggio molto *solido* e *pieno*: ci sono molti termini di una pregnanza incredibile, che sembrano quasi contraddire i termini *vaghi* e *indefiniti* che Leopardi amava. La caduta delle illusioni qui si manifesta anche in questo.

| Or poserai per sempre,

stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
ch'eterno io mi credei. **Perì**. Ben sento,
in noi di cari inganni,
non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
palpitasti. Non val cosa nessuna
i moti tuoi, né di sospiri è degna
la terra. Amaro e noia
la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
l'ultima volta. Al gener nostro il fato
non donò che il morire. Omai disprezza
te, la natura, il brutto
poter che, ascoso, a comun danno impera,
e l'infinita vanità del tutto.

- Durante l'intera poesia egli si rivolge al suo cuore
- Leopardi credeva l'amore come eterno, e la sua caduta è caratterizzato dal verbo **perì**, che è molto forte.
- Nella struttura del testo sono molto presenti gli *enjambement*, che se da una parte creano un collegamento tra versi, a livello grafico spezzano due termini
- *e fango è il Mondo*: immagine estremamente cupa, che diventerà comune tra alcuni decenni.
- *Dispera l'ultima volta*: questa è l'ultima volta che cade una illusione, e che quindi il suo cuore dovrà smettere di sperare